



Julie Polidoro

*CIELO PIEGATO*

novembre 2013

Testo di  
Francesco M. Cataluccio



Galleria Francesco Zanuso



fig 1. *Due magliette appese*, 100 x 100 cm, pigmenti su carta intelata, 1999

# Cartografia fantastica

di Francesco M. Cataluccio

Da parecchi anni, Julie Polidoro, sempre oscillante tra Roma e Parigi, va elaborando un ampio catalogo di cartografie fantastiche, una mappatura del nostro mondo, dipingendo con grande poesia personalissimi tentativi di elaborare il caos e di mettere ordine nello spazio. Come sostenne Ruggero Bacone nel suo *Opus Maius* (1267): “Lo spazio è l’inizio della nostra esistenza, proprio come un padre”.

Le mappe e le carte geografiche sono un tentativo, sempre approssimativo, di cogliere e rappresentare la complicazione del mondo. Questi indispensabili strumenti di orientamento scontano, nella loro natura bidimensionale, un difetto non facilmente rimediabile. Nel mio sussidiario delle elementari, per spiegare l’impossibilità di rappresentare su un foglio o una tela la rotondità della terra, si suggeriva l’esperimento di schiacciare la buccia di mezza arancia su un piano e assistere all’inevitabile spaccatura di quella semisfera porosa in una sorta di, bugiarda, circonferenza a spicchi.

C’è poi la questione del bisogno di staccarsi dalla superficie che si vuole rappresentare per poterla osservare da un punto sufficientemente alto (a “volo d’uccello”) che permetta di cogliere bene lo spazio nella sua interezza. Questo “allontanamento” è necessario non soltanto per le questioni cartografiche, come scriveva infatti Rainer Maria Rilke: “Si sa quanto male riusciamo a vedere le cose tra le quali viviamo, e spesso soltanto chi viene da lontano sa dirci che cosa ci sta attorno”. Da sempre però ci siamo dovuti dibattere tra scegliere d’innalzarsi e allontanarsi per vedere meglio (ma, distaccandosi, perdere il senso della realtà), e stare con i piedi vicini alla terra (ma smarrire così la visione d’insieme).

Putroppo, tutti i tentativi che facciamo di dare un ordine (*kosmos*) al mondo sono sempre soggettivi e parziali, e non riusciamo a dar conto del ricco e vario disordine (*kaos*) nel quale viviamo. L’arte (non aspirando alla verità oggettiva, come fa la scienza) ci permette di superare questa dicotomia, suggerendoci nuove rappresentazioni del mondo, inediti tagli prospettici, sguardi lontanissimi e vicinissimi allo stesso tempo.

Julie Polidoro ha cominciato a dipingere mettendo in ordine i singoli oggetti. Tra i suoi primi



fig 2. *Body city map*, 2003, tempera su carta argento intelata, 70 x 100 cm, Collezione Privata, Salzburg



fig 3. *Connessioni III*, 2005, tempera su carta intelata, 48 x 156 cm, Collezione Privata, Torino

dipinti c'è una bicicletta rossa che, con il suo arrugginito telaio, mostra delle linee che già delimitano dei campi, delle provvisorie ripartizioni dello spazio. Poi, via via, ci ha mostrato altre cose, còlte accoppiate nella loro solitudine spaziale: le grifagne *Due forchette* (1997); il malinconico *Due magliette appese* (fig. 1), 1999, primo esempio di oggetti sospesi a un filo che prefigura le recenti grandi tele penzolanti dal soffitto degli spazi espositivi; l'inquietante *Due file di bicchieri* (2001). A questi seguono *Frammento di spazio II* (2001); *Parking-people I, II, III* (2004); *Domestic spaces* (2004): stratificazioni di linee colorate che delimitano gli ambienti e i passaggi. Quando compaiono figure umane, e sono per lo più sedute, sembrano pezzi di scacchiera in attesa di entrare (o uscire) in gioco. L'essere umano, anche quando ci sono delle persone, non è mai al centro dei dipinti di Julie Polidoro. Nelle sue opere non c'è una gerarchia fissa della visione, ma una gerarchia mobile, come nella vita (e questa gerarchia tende a marginalizzare la figura umana).

Tra le opere successive, grande effetto pittorico, oltre che emotivo, hanno le *Maps of food* (2006), nelle quali si immagina di individuare, e marchiare con un'icona, lungo le linee delle mani e delle braccia, i punti dove si possano collocare i cibi ingeriti. In *Body city map* (fig. 2), 2003, si appoggono le mani e i piedi su una carta stradale, come tracce indelebili del passaggio su quel territorio. La stessa cosa avviene, su scala planetaria, con *World-body*, del 2005. Queste mappature del cibo sfoceranno nell'apprezzata serie *Frigo Abitato* (in particolare: *Frigo Abitato II*, 2009, fig. 4, e *Frigo Abitato IV*, 2012): enormi frigoriferi a due ante che fanno da sfondo a una mappa di cibi, parti anatomiche e oggetti, e che ricordano certi fogli di appunti di pittori antichi, come Leonardo da Vinci, i quali abbozzavano, sovrapponendo sullo stesso pezzo di carta, in tempi diversi e con inchiostri o matite di vario calibro, figure abbastanza disomogenee (cavalli, piante, brani di corpi, progetti di macchine, figure umane) con un effetto caotico assai suggestivo.

A un certo punto, gli oggetti sembrano perdersi in un labirinto che nasce dagli spazi liberi che li separano – come in *Dormitorio con arcobaleno* (2008) o in *Dormitorio* (2004) – o si definisce tra le maglie, attraverso le quali Julie Polidoro vede la realtà che la circonda. Così organizza i propri dipinti (su lastra di lavagna, lucido plexiglass o tela grezza libera dall'intelaiatura), sbirciando e componendo attraverso le “cornici visive” di una rete o i buchi regolari di una cortina di plastica. I labirinti visivi, *Labyrinth* (2008), spesso costituiti e osservati attraverso una grata (come *Connessioni III*, fig. 3, 2005, o *Labyrinth behind a grid VIII*, 2008), danno la possibilità di considerare i vari frammenti della realtà più connessi e ordinati, pur essendo separati da una trama regolare colorata. L'ossessione di appropriarsi, con il disegno e i colori, di sempre nuovi spazi raggiunge le estreme conseguenze in *Elementi toccati oggi 18 maggio 2005* (2005), dove la mappatura non è

più la mappatura di un territorio, ma è un catalogo di oggetti legato, più che allo spazio, al tempo.

Nello scritto *Tele appese*, che accompagnava la mostra dei suoi dipinti a Milano, presso i Frigoriferi Milanesi nel 2011 (fig. 5), Julie Polidoro affermava: “I miei lavori più recenti sono delle grandi tele dipinte, appese (senza telaio), che pendono nello spazio. (...) L’esperienza che ho del tempo e dello spazio oggi è vicina ad una torsione elastica; ogni giorno vivo un rovesciamento dei rapporti fra il vicino e il lontano. Mi interessa il paesaggio come funzione del tempo. La percezione del tempo vista come qualcosa che appare e sparisce, che è discontinua, come la mia percezione del visibile, come il mio essere al mondo”.

La grande tela *Tempo sfumato I* (2009) è un’opera dinamica dove le immagini scorrono parallelamente su due piani: alla base ci sono dei riquadri irregolari, come un patchwork di toppe verdi di varie misure e sfumature di colore (degli appezzamenti di terreno visti dall’alto); sopra, a sprazzi, banchi di nuvole biancastre. Il contatto tra questi due piani è costituito dalle ombre delle nuvole che si proiettano, scure, sul terreno sottostante, come avviene ne *Le nuvole mi guardano* (2009) e in *Je te vois*, dello stesso anno: un tappeto di quadrati di campi coltivati, sfumanti sempre tra il verde e il grigio, sovrastati da radi ciuffi di nubi bianche che proiettano le loro ombre sul terreno. Come spiegava Julie Polidoro, nello scritto sopra citato: “Ci sono dei buchi di visione, delle interruzioni del visibile, delle mancanze d’informazioni (anche di pigmento, che vengono fuori con l’aiuto delle pieghe o dello scotch) materializzate dalle nuvole. La forma indecisa, in sospensione, materia mobile per eccellenza delle nuvole, porta alla circolazione dello sguardo”.

Dall’alto, sopra le nuvole, è possibile immaginare degli spazi sempre più mentali, quasi dei modelli di mappe digitali: come *Strade immaginarie di Milano* (fig. 6), del 2011, che fa esplicito riferimento a Google Maps o *Strade immaginarie di Roma I e II* (2011), che permettono di intravedere solo il reticolo delle strade più importanti, che poi non sono quelle reali. Così Julie Polidoro può permettersi, e permetterci, di sognare una geografia fantastica e indistinta, come in *Tutti i paesi del mondo a contatto I, II* (cat. nn. 3, 4), del 2011: una sorta di pelle raggrinzita che sulle suture (che delineano un’idea di meridiani e paralleli) fa esplodere le macchie di colori di nazioni e continenti ormai indistinguibili. Oppure in *Toutes les mers du monde en contact* (cat. n. 1), 2012, dove le terre e le acque, ridotte come a cristalli di una glaciazione che si sta sciogliendo, sfalsano i piani della superficie e muovono lo sguardo verso un vortice centripeto di colori.

Il cielo e le nuvole sono all’opposto della nozione di riquadro, di confine, di limite. La produzione più recente di Julie Polidoro tira le fila di questo percorso filosofico e geografico, che tenta di guardare la realtà dall’alto e mandare in frantumi tutte le divisioni artificiali del territorio, permet-

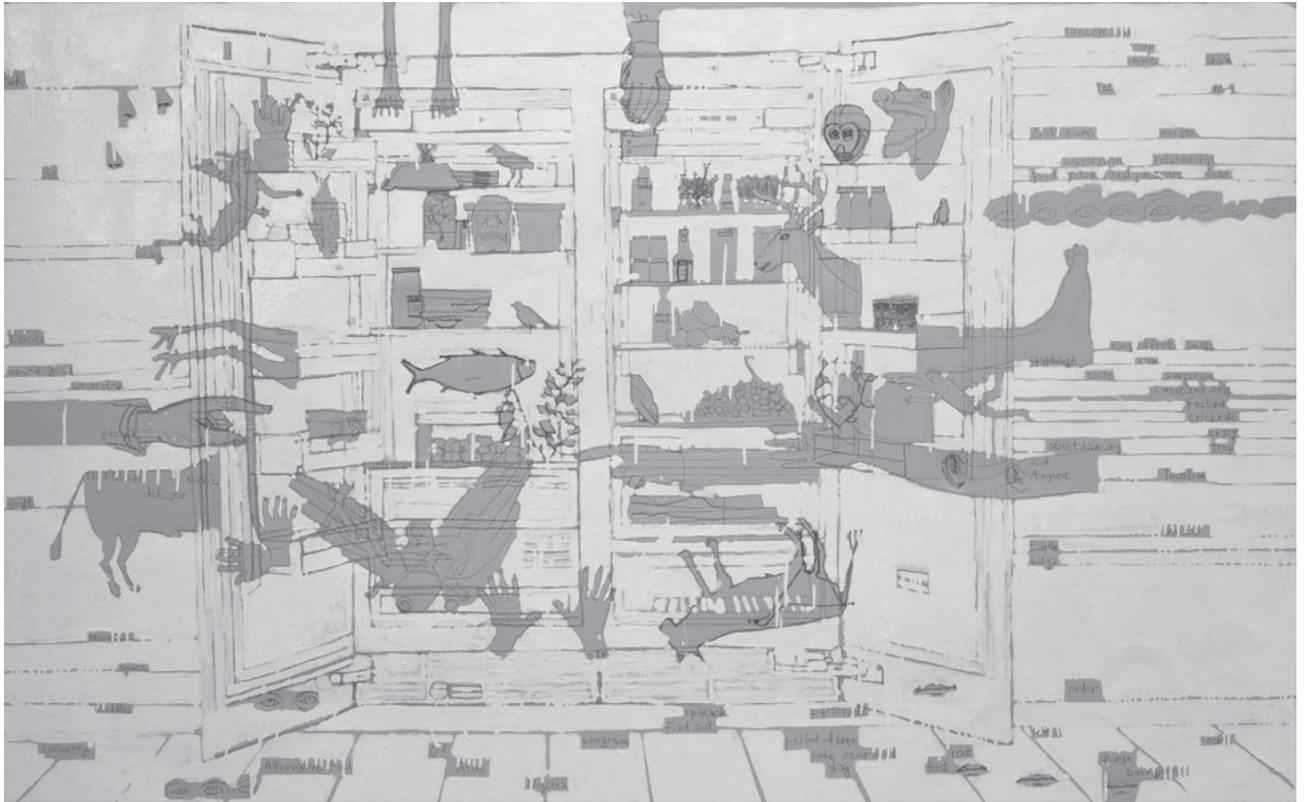


fig 4. *Frigo abitato II*, 2009, smalto su carta, 157 x 219 cm, Collezione Privata, Amsterdam



fig 5. *Allestimento mostra*, 2011, Frigoriferi Milanesi, Milano



fig 6. *Strade immaginarie di Milano*, 2011, pigmento su tela libera, 179 x 280 cm, Collezione Privata, Milano

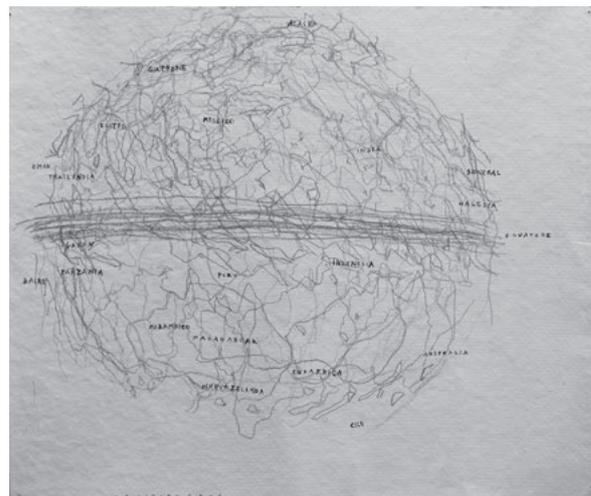


fig 7. *Scarabocchio preciso I*, 2011, inchiostro e matite colorate su carta di cotone, 71 x 84 cm



fig 8. *Scarabocchio preciso II*, 2011, inchiostro e pastelli grassi su carta nera, 150 x 188 cm

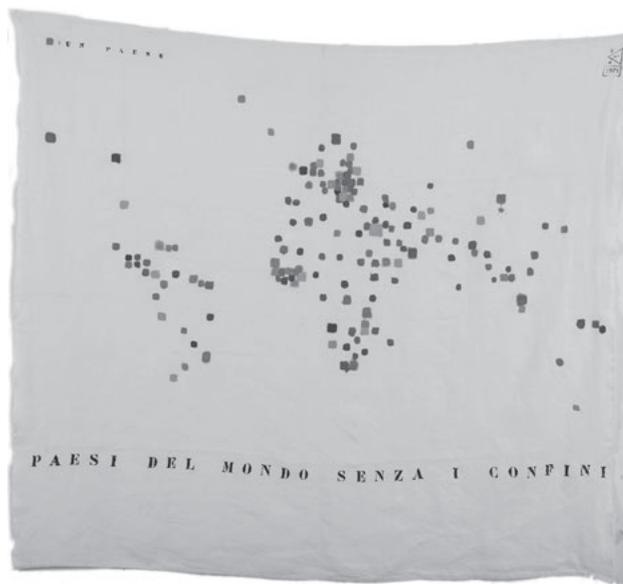
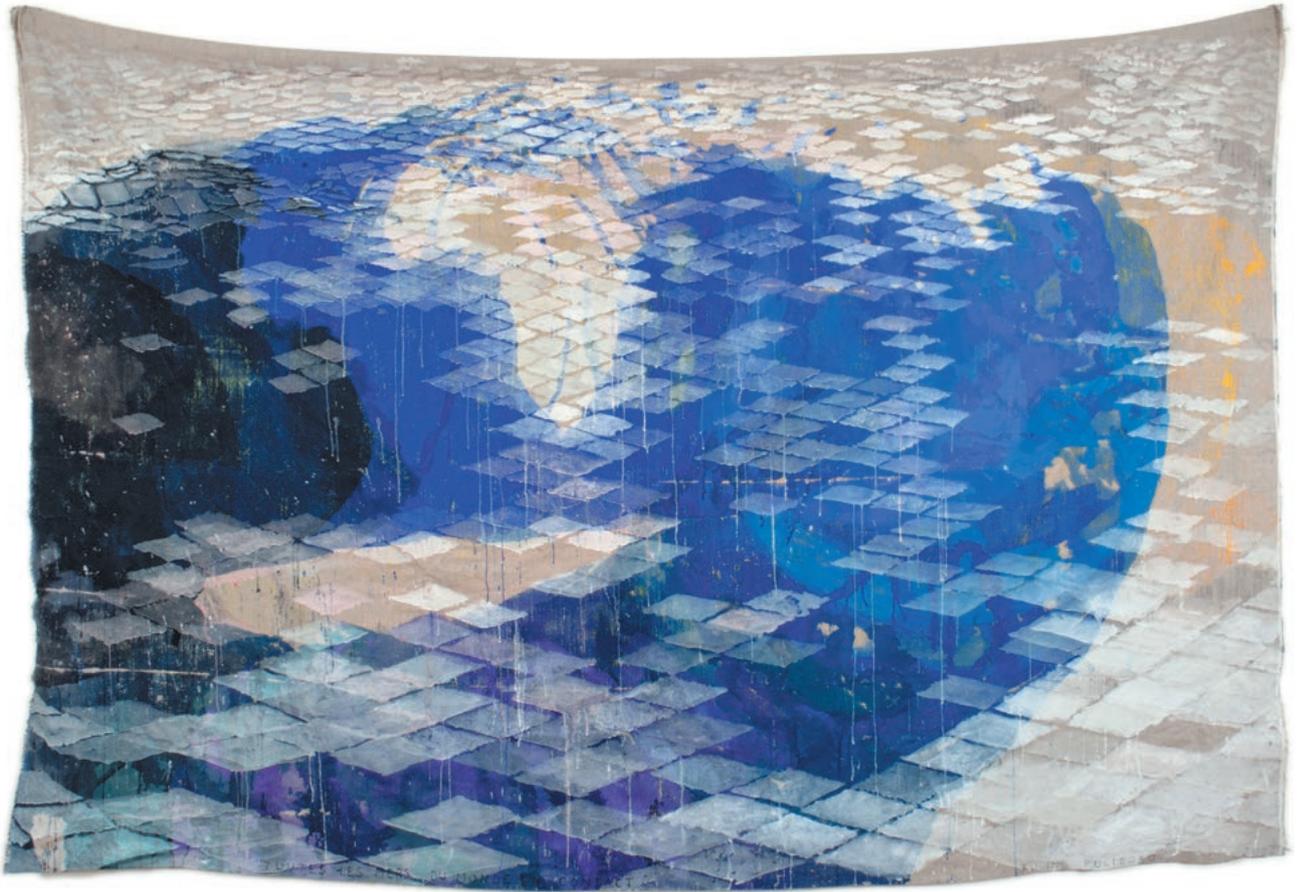


fig 9. *Paesi del mondo senza i confini*, 2011, pigmento su tela di lino, 132 x 147 cm

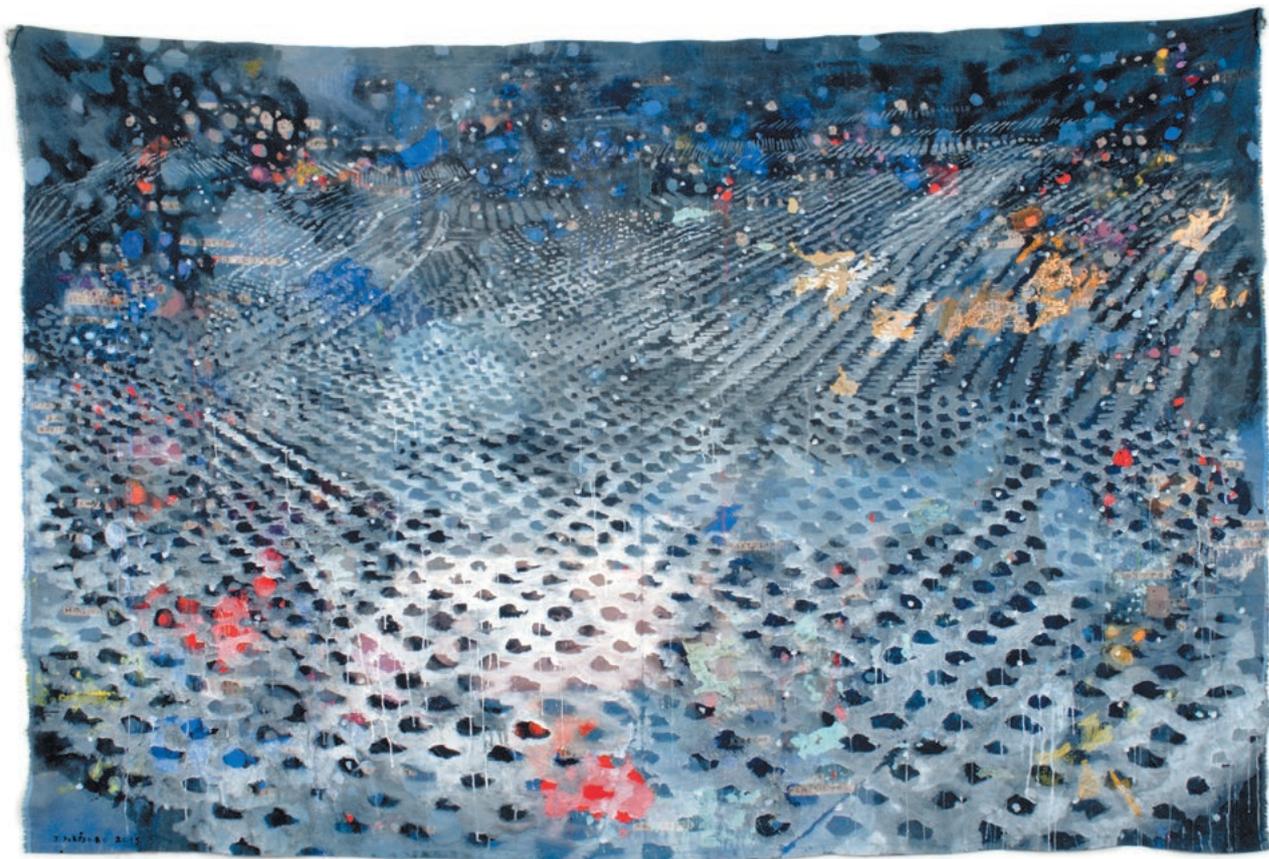
tendosi di realizzare dei veri e propri planisferi fantastici. Per far questo, la pittrice arriva a 'piegare il cielo', attraverso un atteggiamento di sospensione e slittamenti progressivi della sua visione del mondo e della vita. Così si va: dal più "tradizionale" *Le monde tourne V* (2012), con i continenti in rosso su uno sfondo grigio solcato dai meridiani e dai paralleli; a *Slittamenti I* (cat. n. 10), 2013, dove i mondi sembrano dei palloni un po' sgonfi, osservati da lontanissimo, in un universo giallo e scolorato; alla serie *In ogni paese tutti gli altri* (2011), con l'orbe terracqueo che sembra un gomitolo di fili colorati che cancella i confini e le superfici. Sul piano bidimensionale, la stessa cosa avviene alle mappe *Scarabocchio preciso I e II* (figg. 7, 8), dove decine di linee colorate si intersecano e sovrappongono, fino a giungere al sogno utopico di *Paesi del mondo senza i confini* (fig. 9), 2011, dove dei continenti rimangono solo quadratini multicolori, come un allegro mosaico che rivendica la libertà di non farsi rinchiodare entro un ambito predeterminato. Nel far questo l'artista dà corpo a un sogno che risponde alla perentoria ingiunzione di Oscar Wilde: "Una carta del mondo che non contiene il paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo".

***CIELO  
PIEGATO***

1. *Toutes les mers du monde en contact*, 2012, pigmento su tela di lino libera, 190 x 280 cm



2. *Luci elastiche*, 2013, pigmento su tela di lino libera, 190 x 280 cm



3. *Tutti i paesi del mondo a contatto II*, 2011, pigmento su tela di lino, 190 x 280 cm



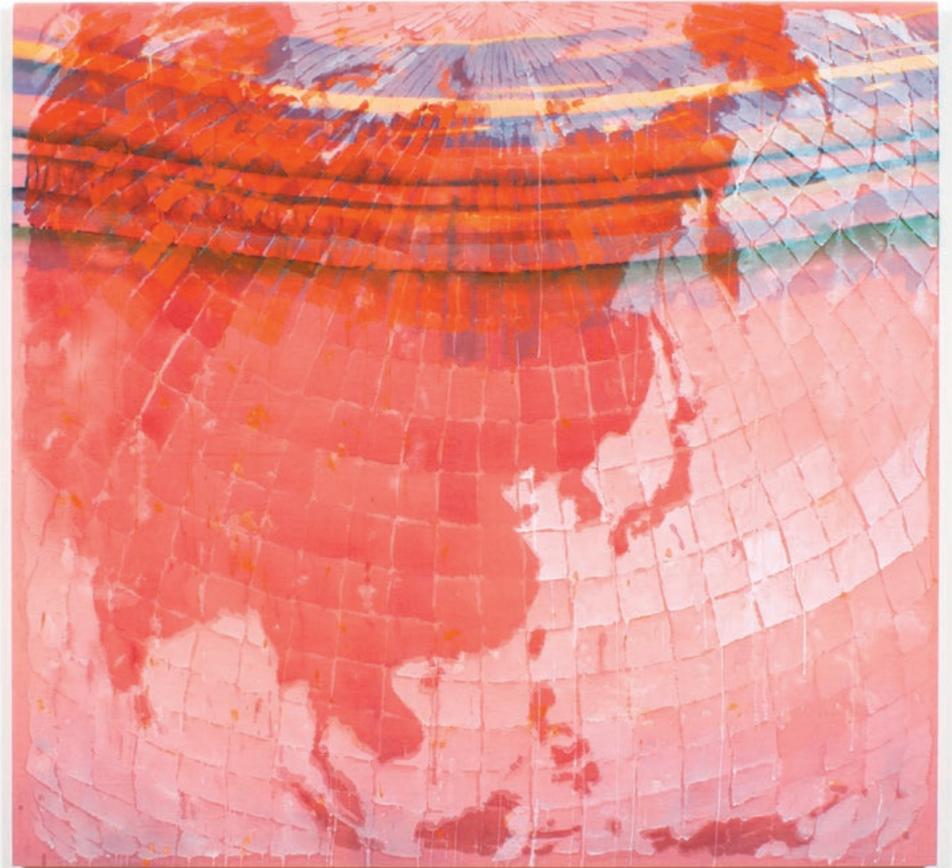
4. *Tutti i paesi del mondo a contatto I*, 2011, pigmento su tela di lino, 128 X 143 cm



5. *Slittamenti IV*, 2013, pigmento su tela di lino libera, 191 x 57 cm



6. *Slittamenti II*, 2013, pigmento su tela di lino, 122 x 142 cm



7a. *L'Italia sdraiata I*, 2010, pigmento su tela di lino libera, 40,6 x 57 cm

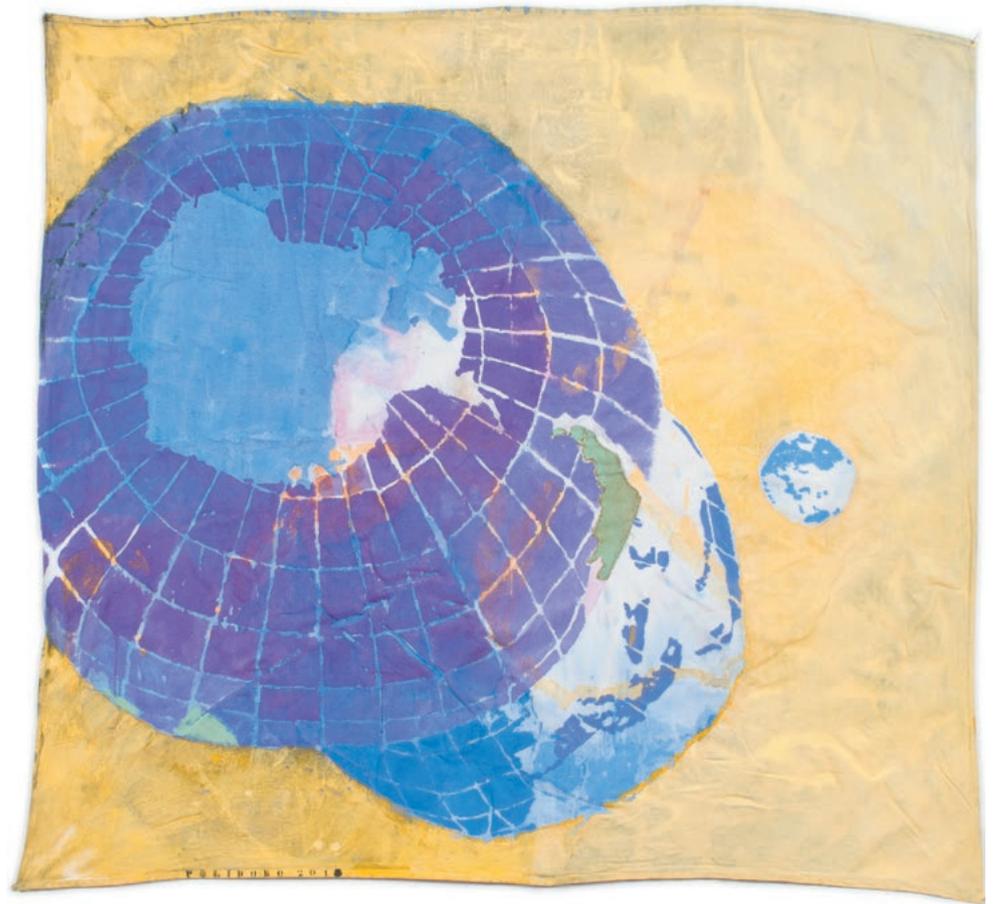
7b. *L'Italia sdraiata II*, 2011, pigmento su tela di lino libera, 37 x 54 cm



- 8a. *Strade immaginarie di Roma I*, 2011, pigmento su tela di lino libera, 40 x 56 cm
- 8b. *Strade immaginarie di Roma II*, 2011, pigmento su tela di lino libera, 37 x 56,5 cm



9. *Slittamenti III*, 2013, pigmento su tela di lino libera, 120 x 120 cm



10. Slittamenti I, 2013, pigmento su tela di lino libera, 214 x 159 cm





Nata nel 1970, ha vissuto a Roma fino ai 18 anni, poi a Parigi, dove ha frequentato l'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, diplomandosi nel 1996 con le felicitazioni all'unanimità.

Nel 1994, vive a New York con una borsa di studio dell'Hunter College e nel 2000 a Hong Kong grazie ad una borsa dell'UNESCO.

Vive e lavora tra Parigi e Roma.

## MOSTRE PERSONALI

2014 Ex-Macello, Lugano

2014 Primo piano, Parigi

2013 Galleria Francesco Zanuso, Milano. *Catalogo*

2011 Frigoriferi Milanesi. Milano

2011 Galleria Diagonale. Roma. *Catalogo* a cura di Gabi Scardi

2008 "A quels territoires j'appartiens ?", Galerie Odile Ouizeman, Parigi

2008 Maison d'Art du Grand-Quevilly, Rouen. *Catalogo*

2004 Cinema Moderno, Roma

2002 Spazio H, Milano. *Catalogo*

2001 Galleria Montcada, Barcellona

2001 Galleria Via della Vetrina Contemporanea, Roma. *Catalogo*

2000 Philip Charriol Foundation, Hong Kong

1999 Zella Gallery, Londra

1998 Galerie Willy d'Huyssier, Bruxelles. *Catalogo*

1998 Galerie C.R.O.U.S. Beaux-Arts, Parigi

1997 Galleria Antonia Jannone, Milano. *Catalogo*

## MOSTRE COLLETTIVE

- 2014 Galerie Duchamp, Yvetot
- 2013 Municipalité de Bezons. *Catalogo* a cura di Ronan Le Grand
- 2012 Espace Johnson, Issy les Moulineaux. *Catalogo* a cura di Damien Sausset
- 2012 “Fine alla fine del mondo”, 41artecontemporaneastudio, Torino
- 2011 Volta show, Galleria Diagonale, Basilea
- 2011 Dessin Exquis, Paris
- 2010 Salon du Dessin contemporain, Galerie Odile Ouizeman, Paris
- 2010 Galleria Diagonale, Roma
- 2010 “Coincidenze”, Galleria 41artecontemporanea, Torino
- 2009 Museo MACRO-Future, Roma
- 2009 «Cosí lontano, cosí vicino» a cura di Elena Del Drago,  
Centroculturecontemporanee, Roma
- 2009 Salon du dessin contemporain, Galerie Odile Ouizeman, Paris
- 2008 Galleria 41artecontemporanea, a cura di Lisa Parola, Torino
- 2008 HangART-7, edizione 10, Salzburg. *Catalogo*
- 2008 Salon du dessin contemporain, Galerie Odile Ouizeman, Paris
- 2007 La Zona Red Hook, Brooklyn
- 2007 Galerie 1<sup>ère</sup> Station, Paris
- 2007 Galerie Odile Ouizeman, Parigi
- 2006 Galerie Taché-Lévy, Bruxelles
- 2006 Mostra di progetti con J.P.Thibeau, Palais de Tokyo, Parigi
- 2005 Gwangju Biennial, Gwangju. *Catalogo*
- 2005 En plein Air Arte Contemporanea, Pinerolo, Torino. *Catalogo*
- 2000 Fondation C.O.P.R.I.M., Parigi
- 1999 Palazzo Monteroduni, Napoli. *Catalogo*
- 1998 Casa della Cultura Italiana, Il Cairo. *Catalogo*
- 1997 E.N.S.B.A., Parigi. *Catalogo*
- 1996 Salle de Caen, Académie Française, Parigi
- 1994 Hunter College, New York

## PREMI

2010 Fondation COLAS, Parigi  
2000 U.N.E.S.C.O. Scholarship, Hong Kong  
2000 Incarico "Museo dei bambini", Roma  
1999 Prix Lefranc-Bourgeois, Parigi  
1999 Fondation C.O.P.R.I.M., Parigi  
1996 Fondazione Simone e Cino del Duca, Parigi  
1994 Grand Prix au Salon des Artistes Français, Parigi  
1994 Prix Anne Elizabeth Gazzia, Parigi  
1994 Hunter College Scholarship, New York

## BIBLIOGRAFIA

Gabi Scardi, in *Julie Polidoro*, Galleria Diagonale, Roma, 2011.  
Leslie Compan, *Arcipelagolica*, in *Trois*, Galleria Diagonale, Roma, 2010.  
Anne Malherbe, in *Julie Polidoro, Délicatesse des couleurs*, Edition 10, Hangart-7, Salzburg, 2008.  
Pierre Sterckx, *Les diagrammes de Julie Polidoro*, in *Julie Polidoro, Hiérarchies mobiles*, Paris, 2008.  
Julie Polidoro, *A quels territoires j'appartiens ?*, in "Art absolument", 23, déc. 2007, pp. 58-59.  
Lisa Parola, Luisa Perlo, *Personal Velocity, En plein Air Arte Contemporanea*, Pinerolo, Torino, 2005.  
Peter Ling, *Relations in space*, Philippe Charriol Foundation, Hong Kong, 2004.  
Elena del Drago, *Frammenti di spazi*, in *Julie Polidoro*, Galleria 9 Via della Vetrina Contemporanea, Roma, 2001.  
Alexia Stresi, in *Julie Polidoro*, Willy d'Huyssier Gallery, Bruxelles, 1999.  
Ludovica Ripa di Meana, *Frammenti di mondo*, in *Julie Polidoro*, Galleria Antonia Jannone, Milano, 1997.

Foto di Matteo Alessandri

Finito di stampare Novembre 2013  
Stampa: Litografia Bruni srl